



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuata le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26 — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 28 FEBBRAIO

Noi salutiamo con gioia la protesta emessa dal Circolo del popolo di Firenze, e la salutiamo di cuore, in quanto che lo spirito che l'ha dettata fu quello d'ovviare alle scissure, e di rinnovare anche l'ombra d'una collisione qualunque. Questo atto di abnegazione ci sembra opportunissimo tanto più che il concetto il quale informò la discussione di lunedì sera, non era forse tradotto fedelmente nel Decreto — Ci vien detto che la discussione portasse a deliberare che i Circoli della Toscana convenuti in Firenze dovessero proclamare formalmente il voto solenne per la Repubblica e per l'unione con Roma; ma che la sanzione poi di questo voto dovesse essere riserbata all'Assemblea legislativa. Lo scopo di questa proclamazione

era quello di far prendere al Governo un nome deciso, e di costituire frattanto il paese, togliendolo da questa forma provvisoria. Se questo veramente era il concetto del Circolo, bisogna dire che il Decreto non lo aveva reso fedelmente. In qualunque modo il voto della Toscana tutta è troppo pronunziato per potersi fraintendere, e quand'anche il Circolo rinunzi al progetto di proclamarlo sulla piazza del popolo, noi siamo sicuri che i Rappresentanti del paese lo sapranno sanzionare e tradurre in fatto anche senza la impo- nenza d'una solenne formalità — Intendiamoci sempre, per amore di questa patria comune, intendiamoci sempre se vogliamo assicurare con tutta la dignità i destini del paese — A noi pareva impossibile come mai quel Circolo che aveva dato l'esistenza al Governo attuale, ora si mostrasse diametralmente opposto alla più volte pronunziata volontà del

Governo medesimo, e che in tempi in cui l'unione vuol dir salvezza, padre e figlio si trovassero discordi. — Noi non credevamo ai nostri occhi leggendo un Decreto nel quale pareva che si volesse proclamare la Repubblica e l'unione con Roma, diremo quasi, come fatti compiuti. Come mai il Circolo del popolo di Firenze che ha propugnato tanto per il suffragio universale diretto, doveva egli il primo manomettere questo principio in una sua attuazione così solenne e vitale? Noi concediamo che un partito possa colla sua attività ed energia proclamare una forma piuttosto che un'altra di governo, ma quando si tratta dell'unione d'un paese con un altro, e di ucidere l'autonomia d'uno stato indipendente, bisogna interrogare il popolo tutto, e qui ci si permetta d'osservare, che ancora non è ben deciso se i Circoli popolari rappresentino l'universalità de'Toscani — Si aggiun-

ga che la fusione di 2 paesi porta seco necessariamente delle convenzioni reciproche indispensabili, che devono precedere il fatto, e che ne costituiscono le vere e solide basi — Unione! unione! unione! ecco la bandiera che deve iniziare la nuova fase di questo movimento, ecco la parola onnipotente che deve creare l'Italia centrale, e forse la novella Italia.



LA GUERRA

AL POPOLO

2

Dall'Alpi al mare si distende una terra bella per la fertilità delle campagne, per l'amenità dei colli, per l'ubertà delle valli, per la purezza del cielo, per il mite aere, per l'incanto delle sue marine, per la squisitezza dei suoi prodotti. Somiglianza di forme, una medesima lingua variata in diversi dialetti, le antiche tradizioni, la religione dei padri, e usanze, tutto dimostra che un sol popolo l'abita e la possiede. Questo popolo come tutti gli altri che vivono liberamente sulla faccia del mondo civilizzato ha diritto di governarsi con quelle forme che più gli aggradano, ha diritto a sottoporsi a quelle leggi che trova più utili ai suoi interessi, ad inalzare al potere quegli uomini che più hanno meritata la sua fiducia.

Eppure questi sacrosanti diritti che competono ad ogni popolo, e dei quali la Francia ha usato tante volte liberamente nelle sue politiche rivoluzioni, vengono dalla inciviltà Europa contrastati agli Italiani, per i quali soltanto si vorrebbe che i trattati segnati dalla mano dei despoti nel 1815 fossero una legge fissa immutabile.

Due vaste porzioni dell'Italia settentrionale, la Lombardia e la Venezia, furono da quei trattati sottoposte al dominio di una potenza straniera, senza che il voto del po-

polo fosse minimamente interrogato, e da quel tempo l'Austria ha sempre più tiranneggiate quelle provincie, perchè un intimo sentimento di giustizia le faceva ribelli ad una servitù imposta loro dalla violenza.

Venne un giorno in cui la pazienza stancata degli infelici abitanti di quelle contrade, divenne furore, e brandiron le armi che potevano avere, e si precipitarono sui loro oppressori, e gli cacciarono dalle città. Voi lo ricordate quel glorioso giorno. Quando ci giunse la grata novella tutti chiedemmo le armi, e fu un solo il desiderio che ci animò, volare sui campi Lombardi, aiutare i nostri fratelli a liberarsi dal giogo che gli opprimeva.

Quei momenti solenni in cui pareva che fosse giunto per noi il compimento di una antica promessa, furono i più belli del nostro risorgimento, allora veramente fummo degni di libertà, allora all'Europa intiera, che ci gridava vigliacchi traditori, divisi demmo una solenne mentita, e mostrammo che il desiderio della libertà ci aveva resi coraggiosi e concordi.

A. G. C.



CORRISPONDENZE DI GAETA

PELAGIA A RADESCHINA

Mia cara Radeschina

Mi sembra ancora impossibile! eppure siamo a Gaeta. Non puoi figurarti mia cara qual colpo di fulmine fosse per noi la notizia che tutto era perduto; che la sperata reazione aveva fatto fiasco, e che bisognava battersela al più presto. Io dimandava disperata « Ma i Piemontesi? » « Son rimasti a mezza strada » mi si rispondeva « Ma De Laugier? » È rimasto con trent'uomini come lo Zucchi, ed a quest'ora l'ha rimessa nelle gambe come fece il 29 maggio, lasciando al macello i poveri Volontari ».

« Ma nobili, e i villani compreso il Salvagnoli ed il Lambruschini coi collaboratori della Rivista Dipendente che cosa fanno? essi hanno spacciato mari e monti... hanno giurato di riportarci a Firenze sulla punta delle baionette. »

« I nobili, mi è stato risposto, finché si è trattato di brigare chiavi da ciambellani e commende; finché si è trattato di feste di ballo, buffet, e bottiglie di Sciampagna erano tutti Leopoldo II e Reale famiglia, e dicevano « Che angioi, che care persone! mi butterei nel fuoco per loro » e cose simili... Appena però hanno visto la marina torba ed hanno udito che col governo attuale non vi è da scherzare hanno incominciato a dire: « Il sig. Leopoldo ce l'ha fatta bella! ci ha compromesso, e poi ci ha abbandonato, ed è fuggito. Qualcuno, mi si dice, che abbia aggiunto « A rotta di collo. »

Salvagnoli e Compagnia, dopo aver messo il campo a romore hanno seguito il precetto di Catone « Rumores fuge » I poveri contadini senza capir nulla si sono arrischiati a far dei fuochi, ed a gridare: Viva Leopoldo II, ma ci hanno avuto poco gusto. Le carceri son piene, ed ora gridano: Viva la Repubblica. A tali notizie io mi svenni 15 volte di seguito... Che dirti di noi? della nostra vita? ah! mia carissima, non è la vita dei Pitti! mura deliziose che rammentiamo sempre con emozione. O Boboli, ameno recinto, boschetti misteriosi testimoni talvolta delle nostre beatitudini!... (Mi servo di questo termine imparato qui in Gaeta da un Eminenza) E sarà vero che non dobbiamo rivederti più? Ah! no, sperda Dio si sconsolante certezza... I tedeschi ingrossano, e noi torneremo con essi, coi Napoletani e con gli Zucchini. Bombino ce lo assicura, ed io gli credo, perchè esso non burla... Se tu lo udissi... vuole ammazzare bestie e cristiani, vuol fare una fricassea di tutti i liberali, di tutti i Repubblicani... Anzi ha promesso a Pio nono, a tutti i Cardinali ed a noi pure una corona per ciascuno fatta coi teschi di questa canaglia... Credi che è pieno di spirito, e ci tien sollevati...

Io vagheggio dunque l'idea di tornare sopra la punta di una baionetta, così per modo di dire, perchè le punte acute non sono del mio gusto... Intanto passo il mio tempo in mezzo alle Eminenze... anzi vi è un certo Cardinalotto che mi fa l'occhiolino, e se non si presenta di meglio... vedremo... in caso che il trattamento debba esser lungo... basta tu mi conosci e non ti dico altro.

E tu briccona che fai? scommetto che ti sei fatta repubblicana, perchè so che pigli facilmente il tuo partito. E' vero che hanno piantato l'albero? in tal caso tu devi avervi ballato intorno colla tunica frigia ed il berretto rosso... Confesso, e te lo dico in segretezza che quasi quasi avrei piacere a'esser costà, e fare un tantino la Repubblicana anch'io... Ho sempre avuto un gran desiderio di mostrarmi al pubblico con la tunica frigia.



— **Ehi! Bomba ora tocca a te a fare il tuffo!**

E' un abito che fa vedere a colpo d'occhio il merito di una donna, e tu sai benissimo che per questo lato nulla ho da invidiare ad alcuna.

Scrivimi ed io farò lo stesso.

Un bacio dalla tua aff. Pelaglia.

DUE PRESIDENTI

Due presidenti, l' un contro l' altro armato stettero giorni sono all' Eliseo in grave conferenza. Il presidente nipote dello zio era uno de' due presidenti e l' altro era James-Fazy, presidente di uno de' governi cantonali ed ex-presidente federale elvetico.

James-Fazy in quanto a demagogia

è un altro Montanelli, e come tutt' i faziosi, malintenzionati, sovversivi vuole l' Italia indipendente, e perciò senza mezzi indiretti fece all' altro presidente questo discorsetto.

— Caro nipote dello zio, ditemi chiaro come la pensate. Il vostro predecessore ha fatto quello che ha fatto per l' Italia, dopo che Lamartine avea detto quel che avea detto. È vero che fra detto e fatto vi è un gran tratto, ma qui l' affare stringe, e le botte sono sicure. Che pensate voi dunque?

Il presidente nipote rispose — Parlatene al ministero.

— Presidente, aggiunse l' altro presidente Elvetico, a che giuoco giuochiamo? Qui non c' entra il ministero, io vi dimando che pensate.

— Il mio ministero è composto di uomini onesti, rispose il sig. D. Luigi, e sa bene quel che deve fare.

— L' onestà qui non entra; volete o non volete far la guerra.

— Per far la guerra bisogna denari; i denari li somministra la finanza; la finanza è senza denari dunque la finanza non può fare la guerra.

— Se è questa la sola difficoltà, la guerra è bella e fatta; la finan-

za avrà i denari, ed i denari faranno fare la guerra. Ho dieci, venti, cento progetti per arricchire la finanza.

— A me ne bisogna uno, e buono; vorreste favorire qui dimani all'ora stessa...

— Ne fo promessa...

Ed i due presidenti si divisero.

Il giorno dopo il presidente del cantone andò dal presidente della repubblica, ed il maggiordomo repubblicano disse al presidente elvetico che sua maestà il presidente aveva dato ordine di dire che non era in casa.

— Ma io tengo un appuntamento: portategli questo biglietto di visita.

È inutile (rispose il maggiordomo repubblicano) quando il signor presidente ha detto che non è in casa e lo stesso che non vi sia, e poi è tanto occupato che non potrebbe nemmeno leggere il vostro biglietto.

— O cosa fa dunque il presidente?

— Ve lo dico in confidenza, prepara niente meno che un *Concordato*.

— Col papa forse?

— Ohibò!

— Con le potenze.

— Nemmeno.

— O con chi dunque.

— Con i suoi creditori.

Quì il presidente elvetico fece un mezzo giro, il maggiordomo ritornò alla portiera, e il presidente nipote si accomodò coi creditori.



RARITÀ E COSE COMUNI

— Diversi individui appartenenti alla scarsa ed avvilita codinocrazia che serpeggia per le file della guardia Nazionale, vogliono farsi esentare dalla medesima, perchè Leopoldo d'Austria ci ha levato l'incomodo. Se desiderano andare a raggiungere l'ex granduca a Gaeta, in quel famoso refugio di tanti galantuomini facciano presto. Certa canaglia è meglio perderla che conservarla.

— Un frate predicatore, che si è preso l'assunto di urlare in questa quaresima in una chiesa di questa città, e nel fare una predica sull'*Ambizione*, ha preso argomento da questo per attaccare l'attuale ordine di cose. Si vede che questo frate ha esso pure le sue ambizioni e fra queste potrebbe avere l'ambizione di riscotere li applausi che riscosero altri predicatori nelle defunte assemblee legislative: speriamo che il popolo soddisfarà questa ambizioncella.



NOTIZIE

FIRENZE 28 febb. — Il Governo Provvisorio all'oggetto di avvicinare sempre più l'unione della Toscana con Roma tratta la soppressione delle Dogane ai confini.

— Con altro Decreto ha ordinato la mobilitazione della Guardia Nazionale e Riserva comprendovi tutti i componenti la medesima dai 18 a 30 anni inclusive.

— Con un' apposita Notificazione il Governo Provvisorio annunzia che gli Estensi sono a Castel Nuovo dei Monti. Per tranquillizzare gli animi dichiara di aver prese tutte le misure, occorrenti nel caso che uniti agli Estensi vi fossero i tedeschi, e che minacciassero i nostri confini.

PORTO S. STEFANO 22 feb. Oggi sono stati affissi tutti i Decreti del Governo Provvisorio. Alcuni ingannati attendevano questa circostanza per fare una dimostrazione retrograda, la quale però non ha avuto luogo merce le cure dell'ottimo nostro capitano in seconda Luigi Lubiano e di altri buoni cittadini. Alle ore undici e mezzo antim. la Guardia Nazionale, il distaccamento d'Artiglieria col suo bravo tenente Miotti ed i Cacciatori volontari di costà sonosi riuniti in piazza per recarsi al casino di Sanità onde salutare con 21 colpo di cannone la proclamazione della Repubblica. La Guardia Nazionale ha più volte risposto al saluto degli Artiglieri collo sparo dei fucili.

Fra giorni, la barca che portò Leopoldo da Talamone a questo Por-

to, deve partire per Gaeta, o Napoli per rintracciarvi l'ex Granduca, e consegnarli qualcosa. Saranno le corrispondenze? Vedete cosa vuol dire che il Governo Provvisorio non abbia impiegati fedeli al suo servizio. Con un Tenente del Porto, Granduchista per eccellenza, ed uno dei primari e più furbi reazionari, non potrà saper mai la verità. E per aggiunta questo Tenente del Porto è come sapete anche Gonfaloniere.

Nel Comitato di pubblica sicurezza v'è il Sordini, quello che ha tenuto in casa la RR. Famiglia; e che ora la fa ripulire; nella certezza di ricettarla quanto prima, giacchè Leopoldo accomiatandosi da lui gli disse— *Addio a presto*— Vedrai che procureranno d'incastarci il Gonfaloniere ed il Tenente del Porto! Allora si che sarà un bel Comitato di sicurezza!

(Corr. dell'Alba)

ALESSANDRIA 26 febb. — Diamo come probabile la sortita del Generale La-Marmora da Capo dello Stato Maggiore.

25 febb. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati s'arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandar in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero; ma spari tosto per mancanza di sottoscrittori.

CASTELLETTO — I confini lombardi sono pochissimo guarniti di baionette tedesche ed ancor meno di gente agguerrita, perchè l'ufficialità in genere che trovasi in Lombardia è quasi tutta composta di giovani reclute, quantunque Radetzky dia loro un movimento continuo ed apparato grandioso per nascondere la realtà del fatto: e tutto questo perchè è persuaso che ce ne dicono i giornali, che la mediazione non avrà il suo termine né alla fine di febbraio né alla metà di marzo, e che perciò non ha da temere un serio attacco da parte delle nostre truppe.

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DELL'UNGHERIA

Scrivono dalle frontiere nell'Ungheria che il corpo ungherese comandato dal generale Bem venne assalito da un numero assai maggiore di Russi e coll'aiuto degli imperiali battuto. Ecco lo scioglimento della lega dei principi. Che farà ora la Francia?

(Pens. It.)